

ARIEL BERTOLDO

IN TEMPI COME QUESTI FA SEMPRE PIACERERACCONTARE DI UN RITORNO IN GRANDE STILE: QUESTA È LA VOLTA DEI BAUSTELLE, che con il loro sesto album di studio, *Fantasma* (nei negozi dal prossimo 29 gennaio), realizzano il loro lavoro migliore. Un album per la prima volta autoprodotta: coraggioso, ambizioso, denso di contenuti e significati, epico grazie anche al respiro di una grande orchestra sinfonica, la FilmHarmony di Breslavia, i cui arrangiamenti sono stati curati da un giovane talento come Enrico Gabrielli. Diciannove brani, di cui ben sei strumentali: questa la misura necessaria ad un disco che richiede pazienza per poter decantare, ascolti ripetuti per essere compreso a pieno, tale è la cifra stilistica che lo avvicina, almeno quanto ad urgenza espressiva, ai classici del miglior cantautorato anni Settanta. Come quei capolavori del passato, anche questo sembra giungere da un'altra dimensione, un luogo di riflessione e suoni che davvero poco ha a che spartire con la quotidianità nazional-popolare e televisiva cui siamo sottoposti. Eppure parla di noi, più e meglio di tante altre collezioni di canzonette usa-e-getta moderne. *Fantasma* è interamente consacrato al fluire del tempo, come la stessa band ci ha raccontato: «l'idea del titolo arriva perché questo è un disco a tema, un lavoro che, volendo, è possibile ascoltare tutto d'un fiato, dall'inizio alla fine, come fosse un romanzo o un film. È un concept album come quelli che si incidono una volta, ed è dedicato appunto allo scorrere del tempo: ogni canzone affronta questa tematica, particolarmente sentita anche perché anagraficamente ci si trova tutti nel "mezzo del cammin di nostra vita". Il "Fantasma" cui ci riferiamo è un essere, un'entità del passato che appare nel presente mettendo in comunicazione i due tempi, appunto il trascorso e l'oggi. Se in più si considera che attualmente il futuro non è che abbia contorni così chiari (ad un giovane appaiono di sicuro piuttosto fantasmatici), ecco, diciamo che il termine "fantasma" si adatta alla perfezione a tutte e tre le declinazioni temporali e ai nostri propositi».

Ad un ascolto superficiale, distratto, le atmosfere e i riferimenti testuali di cui questo disco è imbevuto potrebbero risultare lugubri, cupi, fatto dovuto in parte anche alla grande passione della band per i film italiani di genere, questa volta di sponda horror argentina. In realtà, l'orrore apocalittico di cui cantano i Baustelle è stemperato con leggerezza, profondità e ironia, un veleno che è possibile sputar fuori: l'amore sessuale e familiare, la contemplazione della bellezza nella natura e nei luoghi della memoria (siano essi parchi, musei o cimiteri), l'esempio dei grandi defunti e la sana accettazione del trascorrere del tempo sono gli antidoti alle brutture, alla volgarità cui è costretta la società contemporanea.

Fantasma, registrato con l'ausilio di uno studio mobile presso la Fortezza Medicea della natia Montepulciano, è un ritorno a casa e insieme un lavoro molto ricco sul piano musicale, tante sono le sfumature espressive in gioco, i riferimenti sonori tradizionalmente agli antipodi: «È vero, è un disco un po' folle dal punto di vista delle influenze musicali, perché mescola molto "alto" e "basso", e quindi la musica classica del Novecento (Stravinskij e Mahler, ma anche Ravel e Messiaen, esplicitamente omaggiati nel brano *Il Finale*), ma anche molti compositori di musica da film come Bernard Hermann che, a sua volta, fu influenzato dagli autori classici novecenteschi, oltre ad influenze di musica folk proveniente da vari luoghi». Roma è uno di questi, omaggiata da un brano in dialetto intitolato *Conta l'inverno*: «Ci sono due ragioni dietro alla scelta di un pezzo come quello: una è la mia personale passione per quel repertorio folk tradizionale; l'altra, più banale, riguarda il fatto che *Conta l'inverno* era rimasta l'ultima musica su cui poi applicare le parole. Io ero stanco e in difficoltà, non sapevo più cosa scrivere, addirittura pensavo ad un'immaginaria trasposizione in inglese visto che la melodia si prestava a parole tronche con l'accento sull'ultima sillaba. L'altra opzione possibile, viste le caratteristiche, era proprio il dialetto romanesco, con cui mi sono messo a sperimentare fin da subito, provando a cantarla, cominciando a scriverla quasi per scherzo, immaginando la storia di un carcerato tormentato in prigione dal fantasma della donna che ha sgozzato». Il successo di un'uscita discografica come questa sarà naturalmente una scommessa, accettata in pieno da una band matura, che potrà comunque contare su di uno zoccolo duro di fan consistente. Poco importa se in ambiente vaticano faranno scalpore certe prese di posizione contro la Chiesa e la Bibbia, il Cielo e l'Inferno, presenti nel brano *Nessuno*.

Bianconi ha le idee chiare a riguardo: «Personalmente non mi sento anticlericale e non mi interessa assolutamente esserlo. Ateo e pessimista, questo sì. In ogni caso due tra le peggiori categorie d'appartenenza qui in Italia». Una figura, quella del pessimista, che al Nostro piace e

Baustelle: Il tempo è un «Fantasma»

Il leader della band Bianconi parla del nuovo album in uscita

Un disco a tema «Ogni brano è dedicato al fluire di giorni, mesi, anni. Il titolo che abbiamo scelto si adatta bene a tutte e tre le declinazioni temporali: passato, presente, futuro E c'è anche un po' di follia»



BAUSTELLE
Fantasma
Warner

Il disco è un dialogo riuscito tra ciò che era e ciò che sarà, un mélange ardito di tradizioni musicali che necessita del giusto tempo per essere assimilato. Pochi i singoli radiofonici, ma non è un difetto: l'album respira e ha tutto lo spazio che merita.

IL TOUR

Per presentare il nuovo disco i Baustelle incontreranno i fan negli store Feltrinelli delle principali città italiane: il 29 gennaio a Milano, il 30 a Genova, il 31 a Torino, l'1 febbraio a Firenze, il 2 a Roma, il 3 a Napoli. Da febbraio i Baustelle terranno quattro concerti di anteprima tour a Bari (19 febbraio), Roma (20 febbraio), Firenze (23 febbraio) e Milano (25 febbraio) in cui saranno accompagnati dalla Ensemble Symphony Orchestra diretta da Enrico Gabrielli, che ha firmato buona parte degli arrangiamenti orchestrali presenti su «Fantasma». Dall'8 marzo prenderà il via il tour teatrale che toccherà Torino, Brescia (9 marzo), Bologna (17 marzo), Ancona (23 marzo), Napoli (26 marzo) e Padova (29 marzo).



I Baustelle

calza particolarmente bene: «Trovo non ci sia niente di male ad esserlo. L'ottimismo negli ultimi decenni è stato vissuto e mitizzato fin troppo a livello di dottrine economiche e filosofiche. Io non sono per la distruzione totale: rivendico il mio status di pessimista in quanto esserlo mi consente di avere una capacità critica e di analisi di cui vado anche molto fiero e che magari l'ottimista a tutti i costi, che è come un cavallo coi paracocchi, non possiede. Quando arrivano i Maya con le loro profezie quelli come me non fanno una piega, così come i catastrofisti o gli apocalittici. I Maya poi, poverini, sono gli unici ad essere scomparsi davvero. Sono altri i simboli di morte e degenerazione, di abbassamento culturale, e sono più quelli ad essere pericolosi. Il pessimismo mi serve anche molto per il mestiere che faccio: osservare i problemi e analizzarli anche proprio ai fini della sopravvivenza dell'essere umano».

Neppure la canonica promozione radio-televisiva, quella dei grandi network, sembra interessare granché al cantante dei Baustelle: «La tele-

visione non mi piace molto: trovo le sia dia troppa importanza, a lei e ad eventi come Sanremo. Detto questo, penso ci siano situazioni che guadagnano anche molto dal non ricevere una sovraesposizione televisiva, come dice Beppe Grillo». Comunque vada, sarà un successo? Chissà.

Di sicuro c'è che «non pensiamo mai troppo alla percezione che il pubblico ha di noi quando scriviamo qualcosa (eppure la scriviamo per loro, per la gente, senza nicchie di ascolti o distinzioni), però neppure crediamo si debba autocensurarsi o castrarsi nell'atto creativo, immaginare che il pubblico non sia in grado di capire. Spesso lo sottovalutiamo, ed è un errore: non è così stupido, è pronto anche ad accogliere sonorità fuori dall'abitudine. Io avevo sette anni, ero solo un bambino quando uscì "la voce del padrone" di Franco Battiato: non capivo niente di quei testi eppure mi sembravano grandiosi, e colpirono me così come persone più grandi, che ugualmente non comprendevano cosa volessero dire davvero. Mai stare troppo a elucubrare sui pensieri del pubblico: bisogna fare. E basta».